

## Alterare la curva delle retribuzioni

di Antonio Orazi

Di là dai luoghi comuni: questo non è un Paese per giovani; tutti i posti di potere sono occupati da vecchi o grandi vecchi; riscopriamo il merito, sui cui sono stati fatti e continuano a farsi discorsi largamente inconcludenti, che coinvolgono il sistema politico e l'assetto sociale del Paese, ma chiamano in causa sia la scuola che la famiglia italiane. Perché non provare a fare qualcosa per cui non si possa dire che mancano le necessarie risorse economiche?

Oltre il dualismo del mercato del lavoro italiano, con le estenuanti diatribe sulla precarietà del lavoro e del guadagno nel mercato del lavoro e sulla flessibilità del lavoro e del guadagno nel posto di lavoro, oltre il tema annoso e delicato della sicurezza nel mercato del lavoro e la previdenza sociale, con il latente conflitto generazionale non esploso per effetto della efficacia previdenziale della famiglia S.p.A. italiana, oltre il mancato sostegno a vere politiche di parità nelle opportunità, di creazione delle nuove famiglie, di sviluppo della natalità, con i conseguenti effetti di conservazione della Nazione italiana, sappiamo bene che, alla fin fine, è un problema di soldi.

Allora se è così in un qualche modo si può affrontare e, forse, risolvere.

Ci sono tre grandi opzioni per acquisire risorse aggiuntive: la beneficenza, il lavoro extra, il credito. Tralasciamo, per il momento, la prima opzione, rispetto alla quale si potrebbe pensare alle borse di studio-lavoro per i più meritevoli, e la seconda opzione, rispetto alla quale si potrebbe pensare ad un meccanismo di detassazione (come i buoni lavoro), e concentriamoci sulla terza opzione.

Si è parlato in qualche occasione di prestiti d'onore che i giovani potrebbero ottenere per particolari iniziative di studio e di lavoro, ma sappiamo bene che una cosa simile, molto diffusa e praticata nel mondo anglosassone, non rientra negli orizzonti né delle famiglie né delle banche italiane.

Allora che cos'è che i giovani lavoratori, regolari s'intende, hanno sicuramente? Un accantonamento previdenziale variabile, a seconda dei tipi di contratto, ma sempre superiore al 20% della retribuzione.

Perché non immaginiamo quindi di renderlo disponibile, per un certo numero di anni e/o per particolari esigenze tipo la nascita del figlio, in una qualche percentuale inversamente proporzionale rispetto alla retribuzione, al giovane lavoratore?

In parole povere intendo dire che al giovane lavoratore sia erogata direttamente, in tutto o in parte, la contribuzione sociale dovuta dal lavoratore stesso e dall'azienda, con l'impegno che il giovane lavoratore rimborsi all'ente previdenziale, in un secondo momento, ovvero quando la sua retribuzione abbia assunto una consistenza più ampia, la contribuzione sociale avuta con i montanti necessari a ricostituire il suo conto previdenza.

È pacifico che un tale schema va a confliggere con tutte le logiche correnti di riforma previdenziale e, soprattutto, con l'idea, giusta ma poco convinta, di sviluppare anche in Italia la previdenza integrativa, ma fintanto che non si porrà mano ad una revisione globale del sistema previdenziale e fintanto che le retribuzioni nette dei giovani lavoratori, e non soltanto dei giovani lavoratori, continueranno ad essere troppo basse, in generale e riguardo alle esigenze dei giovani con famiglia, rispetto a quelle degli anziani, potrebbe essere una opzione spendibile.